WILLIAM CONGDON PER ORLANDO TISATO (1984)

Il tondo- la goccia- l'uovo: inizio della vita e perciò fine della vita.

L'"io sono Colui che è", l'"io sono", non può avere altra forma che quella dell'anello, dell'unità. Qualsiasi altra forma è nostra, è mia, è dell'io- che- non- sono, dell'io la pretesa che si arresta e che non diviene.

Il tondo è l'unica forma dell'"io sono" che in tutte le sue evoluzioni obbedisce all'"io sono" come all'Altro-Creatore; l'artista è sparito.

Il segreto di ogni creazione è la sua originale unità, o tondità, non di apparenza ma di unità come perfezione di vita.

Più degno del livello religioso delle opere di Tisato sarebbe di meditarle, come si potesse dimenticare il suo nome. Nessun uomo ha fatto queste opere. Io non vedo in esse nulla delle contingenze mondane dell'uomo, né scelta di misura, di materie, di colori, di forme, né di dove collocarle, essendo ciascuna d'un puro germogliare. Come germoglia la pianta i suoi colori, le sue forme, in obbedienza allo spirito del dono dell'intuizione poetica che sanguina dalle cose viste, dalle esperienze sofferte, amate e offerte di Tisato, per diventare questa sublime Presenza che io ho visto. Un solo corpo gli otto tondi, quattro per lato dell'antica-spoglia fino alla prima pietra- chieda di San Martino, a Spello.

Quattro tondi sospesi in un dolce lacrimare- sanguinare fino all'orante grido della Chiesa orientale.

Colonne erano questi tondi della chiesa che Essa- non l'uomo- aveva scelto perché fossero collocati come la sua propria costruzione di Chiesa ultima, di Chiesa escatologica, fuori d'ogni epoca, fuori d'ogni uomo o architettura.

Preghiera erano, dell'ottava Chiesa dell'Apocalisse, alla quale San Giovanni non doveva scrivere, tanto è saldo il Dono della sua Arte, nella Fede.